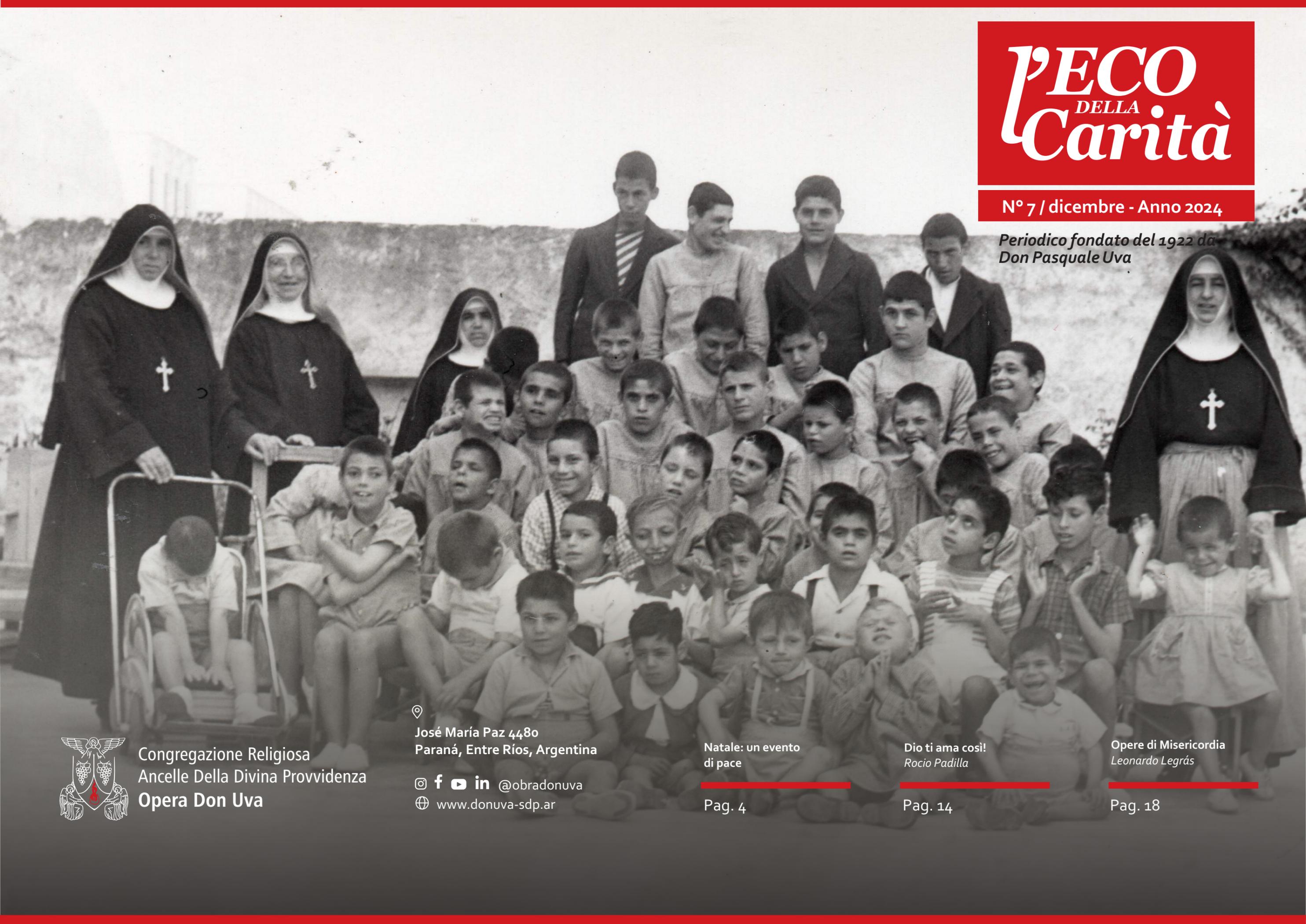


L'ECO DELLA Carità

N° 7 / dicembre - Anno 2024

Periodico fondato del 1922 da
Don Pasquale Uva



Congregazione Religiosa
Ancelle Della Divina Provvidenza
Opera Don Uva

📍 José María Paz 4480
Paraná, Entre Ríos, Argentina

📱 [f](#) [v](#) [in](#) @obradonuva
🌐 www.donuva-sdp.ar

Natale: un evento
di pace

Pag. 4

Dio ti ama così!
Rocio Padilla

Pag. 14

Opere di Misericordia
Leonardo Legrás

Pag. 18

Indice



Natale: un evento di pace

Pag. 4

Domenica dell'avvento

Pag. 6

Un racconto di Natale

Pag. 8

Dio ti ama così!

Pag. 10

Tempesta di Natale

Pag. 12

Le madri dei pinguini

Pag. 14

Opere di Misericordia

Pag. 16

Staff

Eco della Carità è una rivista su attualità, cultura e religione pubblicata per l'Opera Don Uva Paraná.

Suor Carmen Patat

*Rappresentante legale - Opera Don Uva Paraná
Vicepostulatrici della causa di Canonizzazione di Don Pasquale Uva in America Latina*



Congregazione Religiosa
Ancelle Della Divina Provvidenza
Opera Don Uva

Psp. Santiago Maranzana

Coordinatore Opera Don Uva Paraná

Tec. Paula G. Chilotegui

*Progettazione e diagramma
Area Comunicazione Istituzionale
Opera Don Uva Paraná*

📍 José María Paz 4480
Paraná, Entre Ríos
Argentina

✉ comunicacionobradonuva@gmail.com
🌐 www.donuva-sdp.ar
📱 @obradonuva

dicembre 2024
N° 7 - Anno 2024

Editoriale

Santiago Maranzana
*Coordinatore Don Uva Paraná
Vicedirettore Centro de Día Don Uva*



Nascere

La nascita è l'unico evento nella nostra esistenza umana che ci lascia sempre la sensazione di miracolo, mistero, grandezza, ammirazione ed emozione. Non esiste essere umano che non si commuova davanti a questa realtà.

Il Natale ci rimanda ad una particolare Nascita che ha diviso la storia in due, e ci ha rivelato l'esistenza di un Dio Vicino, Unico, Presente e Misericordioso.

Al di là dell'importanza storica del Natale, è possibile pensare che la sua essenza risieda nella possibilità di una rinascita. Così, il Natale si dimensiona in un momento propizio per ripensare la propria esistenza, e da lì vivere ogni giorno come una nuova opportunità di ricominciare; riconfigurando la propria esistenza e ritrovando un significato profondo del legame con gli altri.

Possiamo pensare che il simbolismo della nascita trasforma tutta la nostra vita, proponendo la sfida di un orizzonte più lontano: riconoscere che il Miracolo della vita porta con sé una chiamata ad essere felice.

La nascita di Gesù è l'arrivo della Grazia; un atto di redenzione, un messaggio di speranza per la nostra umanità. Per ques-

to, ogni Natale si presenta come una nuova opportunità di valutare percorsi, proiettarsi verso nuovi traguardi, cambiare punti di vista e generare nuovi incontri. Che in questo Natale possiamo essere capaci di valutare gli sforzi, consolidare i percorsi, ridefinire le azioni e proiettarci verso un orizzonte pieno di luce, che ci permetta di essere anche una presenza significativa per ciascuna delle anime che ci sono affidate.

Nascere e rinascere.... vivere ed essere felici.... amare e fidarsi....

Santa Natale 2024...!!! ❖



Natale: un evento di pace

Ricevendo i membri della Curia Romana per le congratulazioni natalizie, il 22 dicembre 2022, Papa Francesco ha ricordato che la cultura della pace non si costruisce solo tra i popoli e le nazioni, ma comincia nel cuore di ciascuno di noi. Che la gratitudine, la conversione e la pace siano i doni di questo Natale. È stato il desiderio espresso da Papa Francesco

Molti anni prima, il Venerabile Padre Uva aveva riflettuto insieme ai suoi fedeli, in un'omelia di Natale su questo evento di pace che il Dio fatto bambino porta al mondo con la sua nascita e che ognuno di noi deve accogliere nel suo cuore e riprodurre nella sua vita.

Quella notte di Natale, le parole di padre Uva risuonarono dal pulpito così:

Pace!

La notte bellissima, coronata di stelle fulgide come fiori d'oro, illuminata da miti raggi della luna è giunta a mezzo il suo corso, e nel cielo e sulla terra il silenzio regna profondo, solenne.

A un tratto per l'aere tranquillo si diffonde una soave armonia: dall'azzurro firmamento scende esultante uno stuolo di angeli bianco vestiti con in mano arpe di purissimo oro.

Librati sulle ali di neve, essi drizzano il loro volo leggero ad un umile capanna aperta a tutti i venti e al di sopra di quel povero tetto ove si svolge il più grande dei misteri intonano un canto, mai fino allora sentito sulla terra. Pace! Pace!

Adagiato su poca paglia, avvolto in poveri panni nella capanna vagisce un pargoletto divino, bello come un fiore schiuso dal primo bacio d'aprile, e a quel canto soavissimo sorride di un sorriso ineffabile e agita le sue mani tenerelle come a confermare



l'annuncio degli angelici cori e a ripetere: Pace! Pace!

Sì pace a voi o fanciulli, che sognate col sorriso sulle labbra e la gioia nel cuore il primo passo nel sentiero della vita. Dalla capanna di Betlemme si benedice a voi dal re "dell'innocenza del candore". Oh vi accompagni la pace ed il suo dolcissimo riso brilli sempre nella vostra pupilla, infiori sempre il vostro labbro porporino.

Pace a voi, o adolescenti, che muovete innanzi con sicura fiducia tra i fiori e le speranze che fan bella e consolata la vita.

Dalla capanna di Betlemme "il Dio delle vittorie" vi sorride e vi incoraggia, vi promette aiuto nelle lotte che dovete sostenere più tardi e vi assicura la sua pace, se con confidente abbandono vi affiderete alle sue braccia amorose.

Pace a voi o baldi giovani che le passioni vorrebbero vincere, che le illusioni del mondo vorrebbero a sé attrarre, che lo spirito delle tenebre vorrebbe turbare. Dalla capanna di Betlemme "lo scudo dei forti" a voi sorride. Oh se fidenti ricorrete al suo aiuto potente i vostri nemici non avranno potere sopra di voi e una dolcissima pace allietterà la sua mistica luce la aurora dei vostri giorni.

Pace a voi, o educatori, che nell'arduo compito a cui foste chiamati consumate con amore operoso la vostra vita, che non indietreggiate agli ostacoli che vi si frappongono, alle difficoltà che vi sorgono incontro. Dalla capanna di Betlemme "il più grande educatore" Oh vi promette in guiderdone la sua pace, se con retta intenzione, ottimo fine amore generoso e costante seguirete la via alla quale egli

misteriosamente vi chiama!

Pace a voi tutti cui stringe il cuore cura penosa, lacera l'anima un dubbio crudele!

Dalla capanna di Betlemme il consolatore degli afflitti il padre degli orfani, il conforto di quanti soffrono, leva a voi lo sguardo soave come quello della colomba, e vi parla al cuore. Quello sguardo, quella voce sono del paro eloquenti.

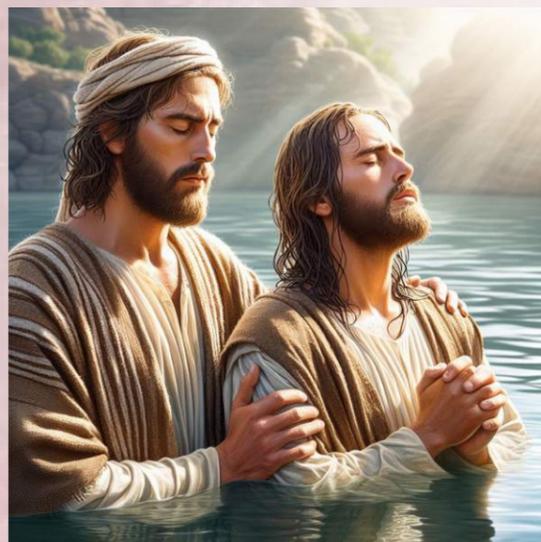
Uno vi rivela una storia di dolore al cui conforto i vostri perdono ogni amarezza, l'altra vi stende nell'anima un velo che la rende intangibile e la delizia con armonie sconosciute. Sono i primi, i dolori del Golgota, è la seconda la pace del Natale.

Oh pace santa, dono altissimo portato sulla terra dagli angeli ubbidienti al loro re. Oh! su il retaggio d'ognuno di noi ci brilla in fronte come un segno di predestinazione, ci splendi in cuore come una arra della bontà divina, e dopo di essere stata il più prezioso dono di Natale qui in terra, dischiudi a tutti noi gli eterni padiglioni ove tu regni, sfioraci la fronte del tuo bacio divino, e ci unisci in sempiterno nodo allo stuolo degli eletti spiriti che al Dio tre volte santo inneggiano per tutta l'eternità. ❖

Domenica dell'avvento

S. Luca III, 1-6

L'anno 15° dell'impero di Tiberio Cesare, quando era procuratore della Giudea Ponzio Pilato, essendo sommi sacerdoti Anna e Caifasso, la parola del Signore venne su Giovanni Battista (figlio di Zaccaria) nel deserto, ed egli andò per tutti i dintorni del Giordano predicando il battesimo di penitenza in remissione dei peccati, come sta scritto nel libro dei sermoni del profeta Isaia: Voce di colui che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri. Ogni fossato si colmerà; ogni monte e collina si abbasserà, le vie tortuose si faranno dritte, e le rocciose si appianeranno. Ed ogni uomo vedrà la salvezza di Dio. Diceva dunque egli alla gente che andava a battezzarsi da lui: Razza di vipere chi vi ha insegnato a sfuggire l'ira che vi sovrasta? Fate ormai frutti degni di penitenza e non vi mettete a dire: Abbiamo Abramo per Padre. Poiché vi dico che Dio può da queste pietre suscitare i figli di Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi, ogni albero dunque che non rende buon frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco. E le genti lo interrogavano dicendo:



Che dobbiamo fare? E rispondeva loro: Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha, e chi ha alimenti faccia altrettanto. Anche i pubblicani andarono per essere battezzati e gli dissero: Maestro che faremo noi? E disse loro: Non esigete più di quanto vi è stato tassato. I soldati pure lo interrogarono: E noi che abbiamo da fare? E disse loro: Non fate estorsioni, non calluniate e contentatevi delle v. paghe.

L'anno 15° dell'Impero di Tiberio Cesare corrisponde all'anno 30° della vita di N.S. Gesù Cristo. S. Giovanni con questi avvertimenti, con queste prediche preparava il popolo Ebreo alla predicazione ed al regno di Gesù Cristo. Or la Chiesa pone questi stessi avvertimenti queste stesse esortazioni nell'ultima domenica dell'avvento ossia nella domenica che precede immediatamente la solennità della Nascita di N.S. Gesù Cristo. Per ricordare a tutti i cristiani che se vogliono degnamente prepararsi alla celebrazione del S. Natale devono osservare gli avvertimenti, i consigli che S. Giovanni dava al popolo Ebreo e che la S. Madre Chiesa questa mattina porge a noi per mezzo del S. Vangelo. Studiamo insieme questi consigli e questi avvertimenti proponiamo di metterli in pratica.

Gli insegnamenti che dà S. Giovanni, alcuni sono generali e valgono per tutti gli uomini, altri sono particolari e valgono per ciascuna classe di persone.

In prima egli diceva: Parate viam Domini, restas facite semites eius. Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri. Or qual'è questa via del Signore che noi dobbiamo preparare? Dice Origene che questa via da apparecchiare è il n. cuore. Se i popoli si commuovono all'arrivo dei loro re e si preparano degnamente a riceverli, quanto più non dobbiamo fare noi a N.S. Gesù Cristo che è il re dei re, il re eterno dei secoli. E in qual modo noi prepareremo la via a N. Signore Gesù Cristo? In qual modo prepareremo il n.

cuore? In qual modo si preparano le vie al passeggio? Lo dice S. Giovanni: Si tolgono di mezzo i grandi sassi ed i mucchi di pietre, se vi sono dei fossi si appianano, se vi è il fango si toglie, e per maggior onore si orna la via con parati, fiori.

Così dobbiamo preparare il n. cuore. Che cosa è che impedisce a Gesù Cristo il passaggio dimora nel n. cuore? Che cosa è che discaccia Gesù dal nostro cuore e lo tiene lontano? Gesù la santità per essenza vuole abitare nei nostri cuori puri, nei cuori santi, e perciò quando i nostri cuori perdono la purezza e la santità Gesù viene discacciato e allontanato. Lo dico chiaro gli impedimenti sono i peccati, i peccati sono i grandi sassi che impediscono a Gesù di deliziarsi nel n. cuore, i peccati sono il fango che impedisce l'amore di Gesù. Gesù Bambino, la Sapienza incarnata, la santità per essenza, il candore immacolato non può entrare nei nostri cuori, corrotti, macchiati di peccato.

Quando bestemmiamo, quando dal vostro cuore esce l'orrida bestemmia, contro

Gesù, il n. Divin Gesù, la Vergine, Dio. Calunnie, inganno mormorazioni cacciate Gesù. Se volete riceverlo nel cuore preparate la via - non facendo cosa cattiva e non basta bisogna ornarlo, tappezzarlo, chi è che viene. Luce, virtù e grandezze, sui meriti quale virtù - Lo disse S. Giovanni in particolare a ciascuno. Ricchi, poveri, lavoratori, donne di casa, divote, Sacerdoti. Oh vieni in me degnamente. Oh siamo fatti per Dio, solo a Lui andiamo a Lui dirigiamo tutte le nostre azioni, affetti pensieri, ecc. Così lo riceviamo degnamente.

Da tanti anni Gesù ce lo sta ripetendo noi facciamo i sordi, non solo non vogliamo acquistare la virtù ma ci deturpiamo sempre con vizi e peccati. E Gesù non nasce in noi si allontana e così Lui si allontana pace e la tranquillità, l'abbondanza e viene la miseria, l'infelicità; il dolore, il lutto e ci prepariamo un male avvenire. Decidiamoci subito, cominciamo e proveremo le carezze, le delizie di Gesù Bambino, caparra di maggiore felicità in cielo.❖



Un racconto di Natale

Sappiamo tutti che il Natale è una delle feste più importanti nel calendario liturgico a causa dell'evento che commemora: l'incarnazione del Verbo, la venuta del Salvatore.

Padre Uva amava questa festa e la aspettava con grande entusiasmo ogni anno. Testimone di questo furono le Suore di clausura del Convento di San Luigi di Bisceglie, che ci raccontano quanto accaduto nel Natale del 1939

Il 14 dicembre 1939 le monache di San Luigi furono colpite da un grave lutto per la morte della suora che suonava l'armonium per le solennità nella Chiesa, in questa circostanza Padre Uva fu continuamente vicino alle monache che confortava con la sua parola paterna; si accorse dai discorsi di esse che non avevano intenzione di fare per quell'anno il presepe, come negli altri precedenti, e Padre Uva trovò il modo come indurle a fare anche quell'anno il presepe. Il giorno 23 dicembre si presentò al parlatorio tutto allegro e sorridente portando sotto il braccio un grosso involucre; vedendolo così carico le monache confidenzialmente gli dissero: "Padre, donde venite così carico e cosa ci portate?" Ed egli, sempre col sorriso sulle labbra, rispose: "Sante figlie, (così amava chiamarle) ho portato a queste due ragazze che avete come educande dei pupazzi ed in più San Giuseppe, la Madonna ed il Bambino Gesù perché si divertano a preparare un bel presepe perché la notte di Natale possiate insieme festeggiare la nascita di Gesù. Le altre monache allora piene di confidenza, come figlie verso il padre, (erano tutte giovanissime dai 20 ai 25 anni) dissero: "Padre, solo le piccole meritano il regalo? Noi non siamo piccole?" ed Egli sempre sorridente, rispose: "Anche a voi verrà il regalo, ma è necessario che vi facciate piccole per amore di Gesù affinché

possiate entrare nel suo regno". Quanta amabilità e condiscendenza in questo sacerdote, veramente secondo il cuore di Dio. Il 24 dicembre, vigilia del Santo Natale, per la prima volta un carretto carico di viveri arrivò alla porta del Monastero, mandato dalla carità di Padre Uva, cosa che poi si ripetette in tutte le solennità, non solo, ma anche in occasione degli esercizi spirituali. ❖

Dio santo per l'eternità.



Vi invitiamo a conoscere il nostro sito web

www.donuva-sdp.ar



Congregazione Religiosa
Ancelle Della Divina Provvidenza
Opera Don Uva

Dio ti ama così!

Rocío Padilla
Lic. in Terapia occupazionale
Coord. dell'area di Pastorale Universitaria



Quando si avvicina la fine dell'anno, è normale che ci riempiamo di attività: facciamo bilanci, organizziamo feste, scegliamo dei regali e pianifichiamo delle cene. Tuttavia, in mezzo a questo ritmo frenetico, spesso ci dimentichiamo di soffermarci su ciò che è veramente importante. Prima di continuare a leggere questo articolo, ti chiedo di accedere al seguente link e vedere il seguente video che ti permetterà una maggiore comprensione di ciò che voglio trasmettere con queste righe.

<https://www.youtube.com/watch?v=F7o3yi68sMQ>

Per molti, la cena di Natale diventa una fonte di stress. La preoccupazione di organizzare con chi passarla, affrontare quel parente con cui non abbiamo il miglior rapporto o affrontare i commenti imbarazzanti di sempre, si aggiunge al peso di pensare ai regali, alla spesa, agli abiti, al cibo, al dessert, ai fuochi d'artificio, e un'infinità di dettagli che, in realtà, hanno poco a che fare con il vero senso del Natale.

È vero che questa è una festa e che dobbiamo celebrare, ma non possiamo dimenticare l'essenziale: Gesù è il vero dono. Egli, il Re dei Re, ha scelto di farsi piccolo, umile e nascere nel luogo più semplice e povero per mostrarci che, nel più semplice ed apparentemente insignificante, si trova il più grande e prezioso. Il Natale non è né di perfezione né di opulenza, ma di amore, di speranza e di un Dio che si dona completamente a noi.

Il Natale arriva come un tempo di grazia, un'occasione per fermarci e contemplare il mistero di Dio fatto uomo. È un momento di gioia, ma anche di introspezione. Siamo alla fine di un anno che ci invita a guardare indietro, ringraziare per i doni ricevuti e proiettarci con speranza verso il futuro.

Questo 24 dicembre ha un colore diverso, quel giorno inizia il Giubileo 2025 che ha come motto "Pellegrini di Speranza", e chi come il bambino Gesù che con la sua nascita porta con sé la speranza della salvezza.

Natale: Nascita della Speranza

La nascita di Gesù a Betlemme non è stata solo un evento storico; è stata l'irruzione della speranza in un mondo segnato dal buio e dallo scoraggiamento. Cristo si è incarnato per camminare con noi, farsi solidale con le nostre gioie e dolori, e aprirci la via verso la salvezza.

In questo senso, il Natale è una chiamata a rinnovare la nostra fede nella promessa di Dio. Come pellegrini, non siamo semplici spettatori del mistero natalizio, ma partecipi attivi. La speranza che celebriamo in questo tempo ci spinge ad andare incontro agli altri, specialmente a quelli che vivono nelle periferie della vita, portando pesanti croci.

Bilancio dell'anno: come abbiamo vissuto come pellegrini?

Alla luce del motto giubilare, la fine dell'anno è un'occasione per valutare il nostro cammino come discepoli di Cristo. Siamo stati portatori di speranza nel nostro ambiente? Abbiamo aiutato gli altri a trovare in Dio la loro forza?

Papa Francesco ci ricorda costantemente che la speranza cristiana non è un ottimismo vuoto, ma una certezza radicata nella fedeltà di Dio. Essere pellegrini di speranza significa confidare che, anche in mezzo alle difficoltà, il Signore guida la nostra storia verso un bene più grande. Questo bilancio ci sfida a riconoscere i nostri difetti, ma anche a scoprire i frutti della grazia che hanno trasformato la nostra vita e quella di coloro che ci circondano.

Vivere il Natale come Pellegrini di Speranza

Il Giubileo 2025 ci invita a camminare come pellegrini di speranza, persone che non solo aspettano passivamente, ma agiscono con fede per costruire un futuro più giusto e fraterno. In questo senso, il Papa ci esorta ad essere generatori di speranza, specialmente per coloro che vivono nella periferia, segnati dalla povertà, dalla sofferenza o dall'indifferenza. Ecco alcune chiavi per vivere questo tempo con profondità:

Contemplare il mistero del presepe: nel Bambino Gesù troviamo la semplicità di un Dio che si avvicina a noi con umiltà. Fermiamoci in preghiera per meditare su questo dono ineffabile.

Riscoprire la preghiera: il Natale è un'occasione per rinnovare il nostro incontro personale con Cristo. Nel silenzio del cuore, apriamo spazio al dialogo sincero con Lui.

Vivere la carità attiva: la speranza si traduce in gesti concreti di amore. A chi possiamo tendere la mano in questo Natale? Quali ferite possiamo aiutare a guarire?

Ringraziare per il cammino percorso: Ricordare le benedizioni ricevute e le lezioni apprese ci aiuta a riconoscere la presenza di Dio nella nostra storia.

Proiettarci con fede verso il futuro: come pellegrini

guardiamo al futuro con fiducia, sapendo che il Signore cammina con noi.

Infine, come giovane che sogna che tutti i giovani conoscano l'amore di Gesù non posso fare a meno di parlare a te giovane che stai leggendo questo e all'adulto che accompagna i giovani. Come giovani, abbiamo una missione speciale: essere agenti di cambiamento, portare quel messaggio di amore e speranza a coloro che ci circondano, specialmente a quelli che sentono che non c'è più motivo di andare avanti. Nelle feste, possiamo essere la gioia di coloro che l'hanno persa, la voce che ricorda loro che non sono soli. Come ci dice il Papa: "I giovani sono il presente della Chiesa, sono l' adesso di Dio" e dobbiamo vivere da veri testimoni di quella luce che ci guida.

Che questo Natale sia un'occasione per abbracciare la chiamata che Gesù ci fa: essere luce, essere amore, essere gioia. Non abbiate paura di fare rumore con la vostra fede, di vivere la vostra gioia in modo autentico e trasformativo.

In questo Natale invitiamo TUTTI, TUTTI, TUTTI a festeggiare l'arrivo dell'Emmanuele! ❖



Tempesta di Natale



Roberto Jara
Psicologo sociale
Scrittore

Quando a Gaston fu diagnosticata la malattia mancava una settimana al Natale. Il caldo a Paraná era insopportabile e i tagli d'acqua sembravano battute di qualche canale televisivo.

Arrivò a casa sua a mezzogiorno. Clara lo aspettava seduta con i piatti vuoti. L'osservò mentre si avvicinava.

Un "ciao" per ognuno è stata tutta la conversazione fino a quando si sono preparati a spostare le posate per il pranzo.

Gaston giocava con la forchetta toccando il purè della cotoletta alla milanese con un misto di disagio, sconcerto e stranezza. Clara lo guardava con i cristalli negli occhi, frantumata sospiri anticiparono il pianto e gli disse:

- Sono con te, amore mio.

Il dolore era così grande come il rumore di un fulmine in una tempesta, dove il vento erano aghi, la pioggia lacrime pesanti e i tuoni il grido di tristezza di chi non resiste più.

Marcela, a 25 anni, sognava di diventare un'artista. Con una bella voce e un tono angelico difficilmente imitabile, aveva un solo problema: i suoi genitori.

- Con quel canzoncino non arriverai da nessuna parte.

- È quello che amo papà. Quello che mi piace.

- Mi piace che la mia unica figlia non sia la pecora nera della famiglia!

- Ma non lo sono! Mi piace solo qualcosa di diverso.

- Giustamente, non lo sei per l'educazione che ti abbiamo dato e la famiglia a cui appartieni. Non intendo rinnegare! È un capriccio che hai ora. Ti passerà presto.

- No, papà. non mi passerà e non voglio che mi passi. È quello che voglio.

- Io dico di no. E non parlo più o mi conoscerai!

- Esatto papà; non ti conosco.

Dopo lo sbattere della porta, ha lasciato cadere il suo corpo sul letto.

Due giorni prima delle feste, sentiva che il mondo stava crollando. Quella sensibilità e stato di emozione profonda che si viveva per l'avvicinarsi del Natale piegavano il suo corpo ed esprimevano con più forza il suo pianto. Tuttavia, nessuno dei due sapeva quanto pesassero i sogni, né quanto fosse difficile rinunciarvi.

Nelle nostre storie di vita quotidiana si evidenzia la sofferenza umana davanti, per esempio, alla diagnosi di una malattia grave, ma anche la forza dell'amore nelle avversità. Dalla nostra fede cattolica, questo episodio sottolinea l'importanza dell'accompagnamento nei momenti di prova. Quel "sono con te, amore mio" di Clara a Gaston riflette l'amore incondizionato che Dio ci insegna: essere presenti, offrire sostegno, anche nei momenti di maggiore oscurità. Così la tempesta simboleggia sia il dolore umano che la speranza di trovare luce in mezzo ad esso. Il Natale appare come un promemoria della nascita di Gesù, che porta redenzione e forza in mezzo alle difficoltà.

Ora, la malattia è un "fatto dirompente" che destabilizza l'equilibrio familiare. Tuttavia, la reazione di Clara dimostra come i legami possono servire da continente emotivo per la sofferenza. Questo tipo di interazione permette che le crisi siano vissute in modo congiunto, generando nuove forme di adattamento, come la tempesta che simboleggia la sfida di riorganizzare i ruoli e gli affetti all'interno del legame coniugale, della famiglia.

Per il caso Marcela e il suo conflitto con il padre rappresentano un dilemma generazionale, in cui la tradizione e i sogni sembrano inconciliabili. La nostra fede cattolica invita a riconciliare le differenze attraverso il dialogo, il rispetto reciproco e la comprensione. Ogni persona ha uno scopo, unico e irripetibile. Il suo desiderio di cantare potrebbe essere interpretato come una vocazione, e la negazione paterna mette in evidenza la resistenza umana ad accettare ciò che è diverso. Il perdono e

l'apertura di cuore, valori centrali nella Chiesa, si presentano come vie necessarie per sanare questo rapporto.

L'importanza dei legami come strutture di base per lo sviluppo umano, ci mostra situazioni di crisi che rappresentano opportunità di apprendimento e trasformazione.

Secondo Enrique Pichon Rivière, la malattia è un fenomeno sociale, non solo individuale. I legami influenzano il modo in cui le persone affrontano e agiscono sulla malattia.

La famiglia e le persone vicine sono veramente centrali per affrontare e vivere la malattia. Questo significa che può generare protezione; o al contrario generare situazioni che aggravano la sofferenza.

Pichon-Rivière diceva che "a volte i sintomi di una malattia fisica o mentale possono essere forme di comunicazione non verbale all'interno di un sistema di rapporti. Per esempio, una malattia può esprimere conflitti irrisolti o necessità di cure in un gruppo".

L'accompagnamento e la qualità del legame con gli altri sono determinanti per il recupero e il benessere di una persona. Molte discussioni esterne riflettono conflitti interni irrisolti tra i membri del gruppo.

In ogni legame, coesistono tendenze verso la cooperazione e la rivalità. Il modo in cui queste tensioni vengono risolte determina se una discussione sarà costruttiva o distruttiva.

Per Gaston e Clara, il Natale è un invito a trovare forza nell'amore condiviso. Un invito a Dio.

Per Marcela e suo padre, è l'occasione di aprirsi al cambiamento e cercare un equilibrio tra tradizione e innovazione, con il denominatore "amore" che li unisce. Un invito a Dio.

Troviamo unione e connessione profonda attraverso la sofferenza, l'amore e il cambiamento. Come esseri senzienti, cerchiamo di trasformare la crisi in speranza; usiamo i legami come strumenti di adattamento e crescita. Entrambi gli approcci illuminano la capacità umana di trovare senso, anche nei momenti più difficili, guidati dall'amore e dalla fede in Dio come unica opportunità per un futuro migliore. Opportunità che nasce sempre, si rinnova sempre.

La riunione familiare, il godimento di Cristo, le assenze dei nostri cari, la gratitudine e l'emozione per la preparazione della cena ai regali; un insieme di situazioni per ogni Natale che ci propone un nuovo anno, un ciclo diverso. Un momento di riflessione per quanto è passato, per ciò che è amato, per ciò che è dimenticato e per ciò che potrebbe essere.

Sfidare le tempeste e superare le angosce non è facile. Il sole nei nostri cuori è il calore di cui abbiamo bisogno per ricevere e accogliere questo nuovo bambino Gesù, che nasce dal nostro desiderio di felicità e amore per tutti i nostri cari, per noi stessi, per Dio.

Per le tempeste che affronteremo, per gli ostacoli che supereremo e per l'unione nella fede; ♦

Buon Natale!



Le madri dei pinguini



Karen Gareis
Professoressa di scienze dell'educazione
e Dottoressa in scienze sociali.
Appartenenza istituzionale: CONICET- UNER



Melina Albornoz
Prof. in Scienze dell'Educazione.
Prof. A livello iniziale. Doctoranda
in Scienze sociali. Appartenenza
Istituzionale: CONICET-INES

Appena arrivato su Netflix, "Le madri dei pinguini" è già tra le serie più viste e sta dando molto di cui parlare! Questo dramma polacco di sei episodi combina una narrativa emotiva e realistica sulla maternità con una trama piena di sfide sociali e familiari.

La serie polacca è interpretata da Magorzata Kouchowska che interpreta Kama (Kamila), una donna abituata alla disciplina e alla forza fisica che si trova a dover affrontare le sfide della maternità, delle faccende quotidiane e delle responsabilità lavorative.

Kama, è una lottatrice di MMA e abituata a imporre la sua legge sul ring, deve imparare a negoziare, ad essere paziente e a capire le esigenze di un bambino in piena fase di sviluppo. La serie inizia con un incidente nella scuola di suo figlio di 7 anni che la porta a iscriverlo in una

scuola piena di genitori con stili di vita molto diversi dal suo e allo stesso tempo una scuola che propone una proposta alternativa di educazione, una scuola polacca integrale. Attraverso questa transizione, Kama affronta la pressione sociale, i giudizi costanti e le difficoltà di bilanciare l'educazione con la sua vita professionale. Con una prospettiva onesta e lontana dagli stereotipi, la produzione esplora i sacrifici, le tensioni e le vittorie che la maternità comporta in questi tempi.

La disabilità viene affrontata da una prospettiva di diritti, evidenziando la lotta di una madre per creare un ambiente dignitoso e rispettoso per il suo bambino che si trova a passare attraverso un processo diagnostico all'interno dello spettro autistico. Questo dramma non solo mostra le complessità emotive e familiari, ma anche le

barriere sociali, educative e culturali che limitano le opportunità delle persone con disabilità. Le barriere sociali includono pregiudizi e stigmi che impediscono la piena accettazione, incontriamo una madre che lotta contro l'infantilizzazione del suo bambino ed è a scuola che con altri costruiscono quel forte sguardo messo sulla possibilità, pur riconoscendo e reclamando costantemente la mancanza di risorse e di sostegni che garantiscano un'effettiva inclusione. La serie evidenzia come queste barriere (comunicazioni, attitudini, materiali, ecc.) non solo colpiscono le persone con disabilità, ma rappresentano anche una sfida per le famiglie, che devono affrontare i propri limiti, sfide e il costante giudizio dell'ambiente.

Un punto forte della trama è l'importanza del gruppetto come supporto. La protagonista trova alleati in altri genitori e figure della comunità che, attraverso l'empatia e la solidarietà, contribuiscono a demolire i pregiudizi e costruire uno spazio più inclusivo. Questo

approccio sottolinea che il cambiamento verso una società più giusta non è uno sforzo individuale, ma collettivo e che l'inclusione inizia con l'accettazione reciproca e l'azione congiunta.

Perfetto per chi cerca una storia commovente e autentica, "Le madri dei pinguini" può essere trovato su Netflix ed è una raccomandazione da condividere in famiglia, ora che si avvicinano le vacanze.

Come autori che hanno apprezzato questa serie, ci siamo chieste: cosa significa veramente garantire un ambiente dignitoso e rispettoso per le persone con disabilità? e quali responsabilità dovrebbero assumersi le istituzioni e la società per trasformare le barriere in opportunità di inclusione? E voi, a cosa state pensando? ❖



Opere di Misericordia

Leonardo Legras
Scrittore di libri di
spiritualità, romanzi e
racconti per bambini



Quella squisita carità di cui abbiamo parlato nel numero precedente deve necessariamente manifestarsi in opere concrete e tangibili, da qui la Chiesa, illuminata dalle parole di Cristo, propone di esercitare opere di misericordia. Queste opere sono divise in corporee e spirituali. Di seguito le Opere di misericordia corporea, ma prima di questo definiremo "Misericordia".

La parola misericordia ha origine dal latino Miser (miseria) e Cordia (cuore).

Misericordia significa sentire con l'altro le sue miserie e necessità, e come conseguenza di quella compassione (sentire con) - aiutarlo, assisterlo.

La misericordia è la disponibilità a compiangere le sofferenze e le miserie altrui. Secondo la Real Academia Española, "La misericordia è una virtù che tende a compiangere le sofferenze e le miserie degli altri, e a cercare di aiutarli".

Per San Tommaso d'Aquino "La misericordia è la compassione che il nostro cuore sperimenta di fronte alla miseria di un altro, sentimento che ci obbliga, in realtà, a soccorrere, se possiamo" (S. II, 30,1)

Gli atti di misericordia compiuti si staccano dalla carità fondata sull'amore a Dio e al prossimo, rafforzato dalla grazia, e da quel luogo prende un senso più grande di un mero atto di bontà umana.

Le opere di misericordia corporea che svilupperemo si staccano da ciò che è stato detto da Nostro Signore: "...perché avevo fame, e voi mi avete dato da mangiare; ho avuto sete, e mi hanno dato da bere; ero di passaggio, e mi hanno alloggiato; nudo, e mi hanno vestito; malato, e mi hanno visitato; prigioniero, e sono venuti a trovarmi" (Mt 25,35-36)

Qual è l'effetto delle opere di misericordia su chi le

pratica?

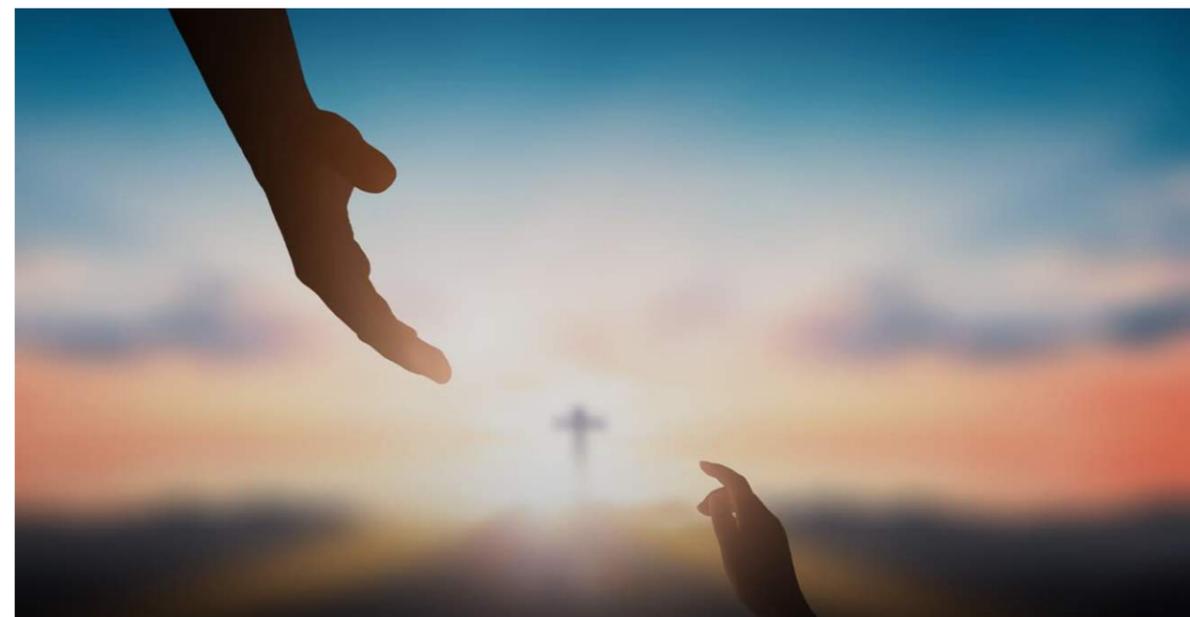
L'esercizio delle opere di misericordia comunica grazie a chi le esercita. Nel vangelo di Luca Gesù dice: "Date e vi sarà dato". Perciò, con le opere di misericordia noi acconsentiamo alla Volontà di Dio; diamo qualcosa di nostro agli altri e il Signore ci promette che darà anche a noi ciò di cui abbiamo bisogno.

Esercitarsi nelle opere di misericordia per mezzo di buone opere è un modo per cancellare la pena che resta nell'anima per i nostri peccati già perdonati, "Beati i misericordiosi, perché essi otterranno misericordia" (Mt.5,7)

Inoltre le Opere di Misericordia ci aiutano nel cammino verso il Cielo, perché ci fanno somigliare a Gesù, il nostro modello, che ci ha insegnato come deve essere il nostro atteggiamento verso gli altri. Nel vangelo di San Matteo sono riportate le seguenti parole di Cristo: "Non abbiate tesori sulla terra, dove la falena e l'urina corrompono, e dove i ladri minano e rubano; ma fate tesori nel cielo, dove né la falena né l'urina corrompono, e dove i ladri non minano né rubano. Perché dove c'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore".

Il nostro agire quotidiano è il modo concreto che abbiamo per esercitare misericordia ad ogni passo che facciamo. Chi lavora nei centri Don Uva, chi frequenta ospedali, chi accompagna i detenuti, chi si compatisce del bisognoso, chi si svolge in geriatria, stanno mettendo in opera ciò che dicono con parole: "Non amate con la lingua e con le parole, ma con le opere e con la verità" (1Gv 3,18) Svilupperemo brevemente ciascuna delle opere di misericordia corporea.

"Dare da mangiare all'affamato" e "Dare da bere al assetato", sono le prime due opere di misericordia



corporea e, essendo collegate tra loro, le svilupperemo insieme. A prima vista sono chiare e semplici da compiere; essendo letterali alla lettera diremmo che dando del nostro alimento a chi lo necessita, qualche elemosina in denaro ad un povero o vagabondo sarebbe la misura di esercitare misericordia con l'affamato e l'assetato. Ma dobbiamo filare un po' più sottile perché queste opere di misericordia abbiano spirito e vita; dare di quello che c'è in eccedenza o di ciò che non mangiamo più, non diventa nemmeno un mero atto di benevolenza. Questo lo fa chiunque, qui l'eroico si fonda su quell'atto in cui diamo di noi stessi, condividendo quello che abbiamo, estinguere la sete di chi è stanco per il peso del giorno, bussa alla porta della nostra casa sfortunata e senza speranza, nella speranza di ricevere qualche conforto materiale, l'indispensabile e necessario per la vita. Qui molti giustificano la loro inerzia convincendosi con frasi come "Questo è un furbo, deve ricevere qualche pensione o piano sociale", "Questo bambino chiede ai suoi genitori di comprare bevanda o droga", ecc. e così giustificano il suo disprezzo per le necessità del prossimo.

Ma andremo un po' più in profondità; è più misericordioso colui che non solo assiste l'affamato e l'assetato, ma anche, come nel caso di chi convive quotidianamente con persone bisognose e fisicamente limitate, dà loro da mangiare. Più e più volte portano il cucchiaino con il cibo alla bocca di chi non può farlo da solo, gli danno da bere e puliscono delicatamente il viso sporco con del cibo o bagnato dall'acqua. Chi esercita quotidianamente queste

opere di misericordia è un privilegiato di poterle compiere. "Avevo fame e tu mi hai dato da mangiare, avevo sete e tu mi hai dato da bere".

"Dare la casa al bisognoso" è la terza delle opere di misericordia corporea. Nell'antichità dare alloggio ai viaggiatori era una questione di vita o di morte, per la complessità e il rischio delle traversate. Non è il caso oggi. Ma, anche così, potrebbe capitarci di ricevere qualcuno a casa nostra, non per pura ospitalità di amicizia o famiglia, ma per qualche vera necessità.

Anche qui non dobbiamo dimenticare coloro che hanno bisogno di riposare in noi raccontandoci i loro problemi, cercando parole di conforto, una via d'uscita alle loro difficoltà. Ma spesso non abbiamo spazio per loro, né tempo o volontà di dedicarci al duro lavoro dell'ascolto. "Ero di passaggio e mi hanno ospitato".

"Vestire nudo" è la quarta opera di misericordia corporea. Anche qui possiamo cadere nell'inganno, come nelle prime due, nel dare ciò da cui vogliamo liberarci o non crediamo più utile. Spesso le persone inviano alla Caritas o ad altre istituzioni caritative vestiti strappati, sporchi e senza utilità. Quante volte ancora avremo incrociato un mendicante con le dita dei piedi fuori e senza calze, in pieno inverno, strappando scarpe ruvide, con il cuoio duro e i piedi feriti. Giorni piovosi e freddi dove abbiamo visto da vicino persone bagnate e poco coperte... E?... Abbiamo seguito il nostro cammino, piangendo per la sventura di quella povera persona, ma senza tempo per dargli ciò che è mio. "Ero nudo e mi hanno vestito".



"Visitare il malato" è la quinta opera di misericordia corporale. Si tratta di una vera e propria cura per i malati e gli anziani, sia nella cura fisica, sia nell'esercizio della compagnia. Ma adempiere a questo sarebbe solo una semplice osservanza di quest'opera di misericordia. Chi visita un malato abbandonato, chi dedica il suo tempo a nutrire un convalescente, chi si preoccupa di fare compagnia a chi è stato gettato in un letto d'ospedale se la minima attenzione o a chi si trova esiliato da una malattia terminale, colui che riconosce l'abbandono negli anziani di una casa di riposo e dedica loro il tempo necessario per essere trattati come persone, ha capito il significato della visita ad un malato. "Ero malato, e mi hanno fatto visita".

"Soccorrere i prigionieri" è la sesta opera di misericordia. Vedendo questa opera di misericordia nella nostra attualità, è difficile accettarla e comprenderla. Stiamo attraversando tempi difficili in cui abbondano ladri che per l'effetto della droga o per moda, uccidono di un colpo un innocente per avere il suo telefono o quel poco che porta con sé. La giustizia ha favorito la criminalità generando facilitazioni affinché coloro che devono scontare una pena, lo facciano nel minor tempo possibile, quando non permettono di essere lasciati in libertà favorendo la recidiva del reato.

Ma tenendo questo in mente, dobbiamo preoccuparci per coloro che soffrono in prigione a causa di

altri o coloro che passano una condanna ingiustamente. Dobbiamo anche pregare per la conversione di coloro che sono in carcere. Se è a portata di mano possiamo sviluppare una pastorale carceraria con qualche sacerdote, cappellano di penitenziario. Ci sono paesi dove incarcerano persone innocenti per ideologie politiche o religiose. Per loro dobbiamo almeno pregare. "Sono stato in prigione e sono venuti a trovarmi".

"Seppellire i morti" è la settima e ultima opera di misericordia corporale. Questa sepoltura dei morti sembra un mandato superfluo, perché in realtà tutti sono sepolti, ma al momento si è fatto molto sforzo per minimizzare la morte. Nelle veglie funebri, se ce ne sono, è stato implementato il servizio di lunch. Ci sono paesi dove si fanno grandi pranzi per ricordare il defunto. La morte ha perso realismo e quindi importanza nella società attuale.

Una nuova modalità è stata impiantata ed è quella di cremare il corpo e spargere le ceneri per montagne, laghi, mari, ecc. Questo non significa che sarà difficile per Dio ricomporre quel corpo il giorno della risurrezione, ma la cerimonia di seppellire i morti è stata volgarizzata. Dobbiamo pregare per i morti, dare loro una degna sepoltura o nel caso della cremazione, fornire un luogo degno dove depositare le loro ceneri. La misericordia è anche per i morti. Concludiamo con il testo dell'evangelista San Matteo sul giudizio finale, che dà senso a tutto

quanto detto: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria circondato da tutti gli angeli, si siederà nel suo trono glorioso. Tutte le nazioni saranno riunite davanti a lui, ed egli separerà gli uni dagli altri come il pastore separa le pecore dai capretti, e metterà quelle alla sua destra e queste alla sua sinistra. Allora il re dirà a quelli che sono alla sua destra: "Venite, benedetti di mio Padre, e ricevete in eredità il regno che vi è stato preparato dall'inizio del mondo, perché ho avuto fame, e voi mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero di passaggio e mi avete ospitato; nudo, e mi avete vestito; malato, e mi avete visitato prigioniero; e sono venuti a trovarmi". Gli risponderanno i giusti: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto di passaggio, e ti abbiamo ospitato; nudo, e ti abbiamo vestito? Quando ti abbiamo visto malato o prigioniero, e siamo andati a vederti?". Il re risponderà: "Vi assicuro che ogni volta che lo avete fatto con il più piccolo dei miei

fratelli, l'avete fatto con me".

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: "Allontanatevi da me, maledetti; andate al fuoco eterno che è stato preparato per il demonio e i suoi angeli, perché ho avuto fame, e voi non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete, e non mi avete dato da bere; ero di passaggio, e non mi avete ospitato; nudo, e non mi avete vestito; malato e prigioniero, e non mi avete visitato". Questi, a loro volta, gli chiederanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato, di passaggio o nudo, malato o prigioniero, e non ti abbiamo soccorso?". Egli risponderà: "Vi assicuro che ogni volta che non lo avete fatto con il più piccolo dei miei fratelli, non l'avete fatto neanche con me". Questi andranno al castigo eterno, e i giusti alla vita eterna»". (Mt. 25, 31-46) ❖



Nel frattempo, Maria conservava queste cose e le meditava nel suo cuore (Lc 2,19) Discernendo la realtà. Sulle orme di Maria



Padre Carlos Cepeda

Introduzione: Nell'articolo precedente abbiamo detto che Maria è capace di accettare una parola che viene da Dio, anche se ne mette in discussione i costumi e le tradizioni. Anche le sue tradizioni religiose. Dal giornale di lunedì dobbiamo dire che ha fatto bene, ma come evitare di cadere nel soggettivismo? Come faceva Maria a sapere che ciò che pensava fosse la Parola di Dio era davvero così e non erano solo le sue idee? Qui, ancora una volta ci rivolgiamo ai vangeli e ci soffermeremo su una frase molte volte commentata, ma che ha un'importanza capitale per il nostro tema:

Quando lo videro, raccontarono quello che avevano sentito dire di questo bambino e tutti quelli che li ascoltavano si meravigliavano di ciò che dicevano i pastori. Nel frattempo, Maria conservava queste cose e le meditava nel suo cuore.

(Lc 2,17-19)

Gesù tornò a Nazaret con i suoi genitori e visse sottomesso ai loro padri. Sua madre conservava queste cose nel suo cuore.

(Lc 2,51)

Maria non cade nel soggettivismo né traveste capricci o desideri perché "conserva" e "medita" nel suo cuore. Ma che cosa significa questo?

Discernere la realtà

Innanzitutto, la meditazione di Maria ha come oggetto proprio le parole e gli eventi. Infatti, la parola greca *rhē ma* (*rhēmata* al plurale), usata in Lc

2,19.51, significa qualsiasi cosa detta (cfr. Es 19,9; Os 6,5; 1 Sam 19,7 ecc.), ma anche qualsiasi cosa pensata (cfr. Dt 15,9), e anche un evento o un avvenimento (cfr. Gen 22,1). Nel contesto della vita di Maria, questi fatti e parole sono naturalmente quelli di Gesù. Sono le parole ascoltate e i fatti vissuti che costituiscono il nucleo del pensiero di Maria. Medita non sulle idee, ma sulle realtà. Anzi, al centro del suo pensiero ci sono le parole che spiegano i fatti e i fatti che nascondono una parola. In altre parole, Maria non vive di idee, si lascia mettere in discussione e interpellare dalla realtà. Ma non è nemmeno semplicemente pragmatica, ma in realtà "cerca" una parola nascosta. Cerca ciò che Dio le dice negli eventi. La fede e gli eventi non si escludono, si guardano insieme e si cerca il punto in cui convergono. Questo, naturalmente, è difficile.

Già la Bibbia, che non pensa in termini filosofici ma sapienziali, sa che le *rhē mata* potrebbero non essere comprese (cfr. Lc 24,11; Gv 6,63-64; 8,47, ecc.) e che la conoscenza dell'uomo è limitata (cfr. Qo 1,17; 3,11; 1 Cor 13,9; ecc.) e, tuttavia, riconosce che le *rhēmata* possono essere ascoltate. L'uomo non le comprende pienamente (da qui la necessità di custodirle e meditarle), ma le scopre come veramente "qualcosa", esterno a se stesso, che trova e può conoscere sempre più (non sono solo soggettive). Qualcosa che è veramente di fronte.

Il problema di raggiungere la realtà è, in fondo, personale: ognuno lo fa secondo le proprie capacità. Mentre alcuni di coloro che ascoltano le

rhēmata dei pastori si meravigliano soltanto, Maria le conserva e medita, raggiungendo un senso molto più profondo della realtà (cf. Lc 2,18-19). Il testo biblico contrappone entrambi gli atteggiamenti attraverso la particella greca *δ* che ha la sfumatura di contrasto o opposizione.

Custodire e meditare

In secondo luogo, questa attività di Maria consiste nel fatto di custodire (in greco *dietērei*, Lc 2,51) e meditare (in greco *syμβάλλουσα*, Lc 2,19) le *rhēmata*.

Sul primo verbo (*dietērei*), quello che dobbiamo dire è che in realtà Luca usa due verbi distinti: *syntērēō* in 2,19 e *diatērēō* in 2,51. Questi due verbi sono sinonimi. La differenza tra di loro è sottile e non del tutto chiara. Quello che ci interessa è che il senso comune è quello di "ricordare" con la sfumatura di "conservare con cura", "custodire", "proteggere". Cioè ricordare la *rhēma* significa conservarla nella sua identità, proteggere nella memoria il fatto in se stesso, senza modificarlo, mantenendo la sua integrità. È un "riflettere attivamente" in cui si mettono in gioco le energie personali per conoscere e proteggere l'evento. Immaginiamo come cambiano molte volte i nostri ricordi nel corso degli anni. Come li modifichiamo in funzione dei nostri interessi e desideri. Ebbene, questo è ciò che Maria non fa, ciò che consapevolmente evita. Custodisce ciò che capisce e ciò che non capisce, ciò che le piace e ciò che la infastidisce, ciò che l'ha costruita come ciò che l'ha ferita...

Sul secondo verbo (*syμβάλλō*), il suo significato naturale è "meditare", nel senso di "confrontare", "confrontare", "confrontare", "mettere in fronte". Nel contesto del Vangelo si intende che tutte le *rhēmata* vissute ed esperte sono quelle che si confrontano tra loro. Se, da un lato, le *rhē* si conservano invariate, dall'altro, si confrontano o accostano tra loro per comprendere il loro senso più profondo nel contesto dell'intero insieme. E questa azione, Maria la realizza nel nucleo più intimo della

sua persona perché confronta le *rhēmata* anche con se stessa.

Può sembrare un'opera impossibile da compiere (chi potrebbe ricordare tutto, parole e azioni, della sua vita e confrontarlo cercando un senso particolare e globale allo stesso tempo!?), ma dobbiamo ricordare che stiamo parlando di un atteggiamento. Maria vuole farlo, cerca di farlo, cerca di farlo. Vive in atteggiamento di custodia e meditazione della Parola divina che viene a lei nella realtà. Come si impara a camminare camminando, così si impara a meditare. Non avrà capito subito e molte volte sarà rimasto con chiaroscuri nel suo pensiero. Non bisogna pensare che poteva sempre capire (Lc 2,50 è esplicito nel dire che non capiva), né che la sua meditazione era sempre buona. Ma era il suo atteggiamento costante, e non i suoi successi immediati, che segnava la sua strada.



Nel cuore

Ed ecco l'ultimo punto in cui ci fermiamo. Maria medita nel nucleo della sua persona, come dice Luca nel suo cuore (Lc 2,19.51). Il cuore, in senso biblico, non è solo la sede dei sentimenti (cf. Zac 10,7; Is 1,5), ma anche dell'intelligenza (cf. Gen 6,5); della memoria (cf. Dt 6,6; Pr 7,3); dell'immaginazione e della fantasia (cf. Sal 72,7; Jr 23,16); dell'attenzione (cf. 1 Re 9,3); della volontà e del desiderio (cfr. Es 35,21); e delle decisioni morali (cfr. Am 2,16; Sal 23,4). Quindi, è tutta Maria, il suo "io" completo, che custodisce e medita sulla rhēmata.

Ciò significa che non c'è aspetto del suo essere personale che non sia esposto e che non sia "messo in discussione" dalla parola che scopre nella realtà. Di tutto quello che abbiamo detto finora, forse questa è la cosa più difficile per noi. Affrontare il nostro vero io è molto difficile. Possiamo essere egoisti, ma preferiamo pensare che non ci capiscono. Essere maligni, ma pensare che siamo gli unici buoni. Essere invadenti, ma credere che ci interes-

siamo al bene degli altri... Ovviamente, Maria non aveva peccato, quegli esempi servono più a noi che a lei, ma riconoscere se stessi senza maschere e lasciarsi interpellare dalla realtà non deve essere facile per lei. Che pensare, se no, quando un figlio di 12 anni ti dice che non devi immischiarti nelle sue cose perché è nelle "cose del Padre" (Lc 2,49)? Ciò che molti genitori risolverebbero con uno schiaffo, le fa ricordare chi è quel bambino, come è stato concepito, chi è lei e la lascia senza capire, "custodendo e meditando" nel suo io più profondo.

Certo, tutto questo non significa stare a guardare. Ma l'atteggiamento attivo della meditazione di Maria lo lasciamo per un altro articolo ❖



“Nel Silenzio del Cuore: la Madonna, Gesù Bambino e i Santi nell'Arte Sacra”

Inaugurazione del Presepe e della mostra.

L'inaugurazione del presepio e della mostra delle campane di arte sacra, svoltasi il 7 dicembre 2024 presso il nostro tempio San Giuseppe di Bisceglie, è stato un evento emozionante e di grande partecipazione, arricchito dalla presenza del Vescovo della diocesi, Mons. Leonardo D'ascenzo, che ha presieduto la cerimonia, dal Dott. Telesforo dal Dott. Marcello Paduanelli.

L'atmosfera di grande spiritualità e calore natalizio ha accolto i numerosi presenti, tra cui fedeli, appassionati d'arte e cittadini.

Il Vescovo ha aperto l'inaugurazione con un breve saluto, sottolineando il valore simbolico del presepio come segno di speranza e di unione, e l'importanza delle campane di arte sacra come testimonianza di devozione e bellezza. Durante la cerimonia, è stato benedetto il presepio, realizzato sul sagrato del Tempio, che raffigura la Natività con una cura particolare nei dettagli, e le campane, oggetti preziosi che raccontano storie di fede e tradizione.

Il percorso espositivo della mostra, ha suscitato grande interesse. Le campane, realizzate in materiali diversi e con incisioni che riportano scene religiose, sono state ammirate dai visitatori, che hanno avuto l'opportunità di scoprire la

storia e l'evoluzione di questi strumenti sacri.

Al termine della cerimonia, il "Coro natalizio" a cura dei ragazzi della "scuola Musicale Moterisi" ha eseguito un repertorio di canti natalizi che ha coinvolto e commosso tutti i partecipanti, creando un'atmosfera di gioia e riflessione, in perfetta sintonia con lo spirito del Natale. L'inaugurazione si è conclusa con un momento di convivialità, in cui i presenti hanno potuto scambiarsi gli auguri e ammirare ancora una volta le opere esposte.

Un evento che ha saputo unire arte, religiosità e comunità, regalando un'esperienza che rimarrà nel cuore di tutti i partecipanti. ❖



Ponte di Grazia

Condividiamo con voi la testimonianza di una credente fedele, che ha ottenuto una grazia dal Venerabile Padre Pascual Uva.

La sera del 16 ottobre mentre ero in pizzeria insieme ad un nutrito gruppo di volontarie dell'associazione di cui faccio parte "AVO DON UVA " di Foggia sono stata avvicinata dalla titolare del locale che portandomi in disparte, mi diede una notizia a dir poco agghiacciante.

La figlia di due carissimi amici in Africa, a Johannesburg, aveva avuto un terribile incidente automobilistico ed era in gravissime condizioni; si temeva per la sua vita.

Miranda, questo il nome della ragazza, di anni 30, laureata in veterinaria, ricercatrice scientifica, era in Africa per una ricerca sugli scimpanzé. Al rientro da una seduta di lavoro, viaggiava insieme ad una collega su un pick -up guidato da un autista, la macchina sulla quale viaggiava è stata tamponata da un altro mezzo. La collega è stata sbalzata dall'auto mentre lei è rimasta incastrata nelle lamiere subendo un grave trauma cranico e fratture multiple. Ricoverata nell'ospedale di Johannesburg è stata tenuta per circa un mese in coma farmacologico; i medici non riuscivano a svegliarla perché la pressione del sangue sul cervello era troppo alta così come i battiti cardiaci. In tanti abbiamo pregato per la sua guarigione, è stata anche celebrata una messa presso la Chiesa di S: Michele in Foggia.

Lo scorso 23 novembre, in occasione del pellegrinaggio dei volontari AVO di Foggia alla tomba ed al Museo di Don Pasquale UVA, pellegrinaggio di intensa riflessione e spiritualità nel quale siamo stati accompagnati dal nostro Cappellano Don Angelo Draisci, dalla Superiora della comunità di Foggia Suor Chiara Mace e dalla nostra Presidente Rita Niglio, ho tanto pregato per la guarigione di Miranda.

Ho pregato durante la messa, ho intensamente pregato sulla tomba del venerabile Don Pasquale

Uva perché intercedesse presso Nostro Signore Gesù per la guarigione di Miranda.

La sera, al rientro a casa, ho ricevuto dal papà di Miranda il messaggio che trascrivo integralmente:

"Oggi e' stata una bellissima giornata... miranda è uscita per la prima volta in sedia a rotelle dopo aver fatto dei passetti all'interno dell'ospedale. Ha superato la fase più brutta. Le hanno tolto i tubi e anche la tracheotomia. Parla benissimo ed e' proprio lei. E noi siamo felicissimi. Ora dovrà fare tanta fisioterapia e la farà in Italia."

DI QUESTO DESIDERO DARE
TESTIMONIANZA.
Antonietta D'Arcangelo

Continuiamo a confidare nella sua intercessione... ❖



Pregiera di Beatificazione del Venerabile Padre Pasquale Uva

*O Padre provvidente,
glorifica qui in terra
il venerabile don Pasquale Uva,
immagine viva del tuo Figlio Gesù,
buon Samaritano dell'umanità sofferente,
concedendo alla tua Chiesa
di esultare nello Spirito
per la sua beatificazione.
Ascolta la nostra supplica e donaci
il miracolo che ti chiediamo
per sua intercessione.*

Amen.

Le persone che ricevono grazie per intercessione del Venerabile Padre Pasquale Uva si prega di contattare: venerablepadreuva@gmail.com



Per effettuare una DONAZIONE

CBU 0720192520000004996154 - Banco Santander
Denominazione sociale: Siervas de la Divina Providencia

Contattaci!  +54 9 3435 089054



Un anno di gratitudine e crescita in comunità

María de los Ángeles Ríos
Direttore dell'EPEI n° 19
Nostra Signora della Divina
Provvidenza



Oggi vorrei sintetizzare brevemente ciò che ho vissuto durante il 2024, un anno pieno di cose belle che abbiamo potuto condividere e che ci hanno permesso di crescere come comunità educativa in questi 35 anni che segnano l'inizio dell'Opera in Paraná.

Dio ha voluto regalarci un inizio d'anno con una sfida particolare. Sicuramente per rafforzarci come comunità, dandoci la possibilità di guadagnarci un angelo in cielo: la nostra cara Vale. Da lì, tutto il nostro compito ha assunto un significato diverso, valorizzando ciò che è quotidiano e godendo ancora di più ogni momento... insieme! Unendoci in preghiera, trovando il senso profondo a questo momento di dolore per noi.

Ma non solo ci ha regalato questo momento, ma si è anche occupato di darci cose meravigliose e che grazie all'accompagnamento di ognuno di voi, le famiglie, abbiamo potuto sostenere un altro anno di progetti e spazi pensati per i nostri studenti. Rispettando i tempi e i processi,

garantiamo di aumentare le esperienze che contribuiscono alla vita quotidiana, all'autonomia, allo sviluppo delle competenze.

Alle famiglie vogliamo dire GRAZIE per aver creduto nel nostro progetto, per aver contribuito e arricchito il nostro lavoro con ogni suggerimento, sapendo che la doppia famiglia - scuola deve essere consolidata giorno dopo giorno a beneficio di ogni studente. L'apprendimento è reciproco: da voi, da noi e dai vostri figli a cui ci affidate per accompagnarvi in una tappa della vostra vita. Siamo sicuri che il lavoro con onestà, con responsabilità, con fiducia, con dialogo sincero, con differenze che si possono discutere, analizzare e sintetizzare è la via per incontrarci con quell'altro che aspetta una risposta, una motivazione, una parola di incoraggiamento o semplicemente un momento di ascolto.

Per noi è importante sottolineare il lavoro di insegnamento... ognuno dà e regala ciò che porta nel cuore: la vocazione di educare. Vocazione che



si costruisce quotidianamente guardando quel bambino, adolescente o giovane, vocazione che si nutre del lavoro di squadra, dell'ascolto di una parola diversa, della conferma del cammino scelto... Cari docenti, grazie per quest'anno, per aver provato sempre qualcosa di nuovo, qualcosa di diverso, per ascoltare, per accompagnare.

Un altro anello importante di questo compito è il lavoro sostenuto del nostro team tecnico, un team che ha dimostrato di essere consolidato nel tempo, impegnato con il compito quotidiano, con le sfide che si presentano, colorando ogni intervento con professionalità, proponendo progetti per arricchire le proposte insieme agli insegnanti e orientando il team direttivo dalla diversità del loro sapere. ¡ Semplicemente grazie a te!

Il team direttivo non potrebbe svilupparsi e prendere senso da solo, solo nel lavoro congiunto di tutti i membri della comunità educativa trova la sua ragione d'essere... ha bisogno di tutti per ottenere uno sguardo globale, capace di mettere al centro lo studente e prendere decisioni.

Per nessuno il cammino è semplice, possiamo concordare criteri come no, possiamo sostenere differenze, ma lo sguardo deve sempre essere lì, in ognuno dei nostri alunni. Questa è la nostra missione.

Naturalmente ringraziamo anche il personale di ordinanze e manutenzione, che fanno sì che la nostra scuola sia sempre bella per godere ogni spazio, mettendosi al servizio ogni giorno delle nostre necessità.

Grazie al personale di cucina che ogni giorno prepara con le mani il cibo per i bambini, accompagnandoci nella pratica dell'autonomia.

Grazie a Santiago e a suor Carmen che, con la saggezza e l'esperienza, ci guidano e ci accom-

pagnano giorno dopo giorno. Ci mettono in discussione, ci presentano sfide che hanno lo scopo di farci crescere e rafforzare.

Non posso non menzionare e ringraziare Nieves e Celeste, il mio team, che cercano di generare sempre istanze di crescita personale e istituzionale accompagnando il lavoro docente e il compito amministrativo.

Che in questo Natale possiamo chiedere la grazia alla Sacra Famiglia di continuare a crescere nei nostri doni, prendendo come esempio da seguire la dedizione, la fedeltà, la tenerezza e l'accettazione nell'incontro con gli altri.

Che nel brindare alla Vigilia di Natale possiamo trovare la pace che viene solo da quel Bambino che nasce nella Mangiatoia e Lui ci regala le grazie che il nostro cuore più desidera.

Buone vacanze! < Buon Natale! e Felice anno 2025!

Grazie mille per il vostro aiuto! ❖

